

ETTORE BOFFANO

## QUEL SILENZIO DELLA CHIESA

"Cio che ora vi dico di nascosto, proclamateo apertamente, cio che vi sussurro all'orecchio, gridatelo dai tetti"  
(Vangelo di Matteo, 10-27)

C'è qualcosa, nella Torino di questimesi, ches non assomiglia a un silenzio, certo induce a pensare a una forma di "assenza" o, volendo piuttosto fare riferimento a uno stato della vita umana che è favorito proprio dal silenzio, a qualcosa che incorda un "appisolamento".

SEGUE A PAGINA XV

la Repubblica

DOMENICA 15 LUGLIO 2012

TORINO

# LO STRANO SILENZIO DELLA CHIESA TORINESE E LA LEZIONE DI POLETTO

ETTORE BOFFANO

(segue dalla prima di cronaca)

**Q**UELLO della Chiesa torinese: mai così neutrale negli ultimi decenni, mai così presente formalmente ma eterea nei contenuti, mai così poco innervata come in questo periodo. Eppure, a guardare bene tutti gli accadimenti, piccoli e grandi, di Torino, a tener conto della crisi economica nazionale e dei suoi riflessi su quella cittadina, a leggere del lento ma sfrontato abbandono Fiat, del caso De Tomaso, dei segnali di povertà diffusa sempre più evidenti (e soprattutto proprio dalla Caritas), gli argomenti per intervenire (e soprattutto per supplire ai ben peggiori silenzi altrui) non mancherebbero.

Vadetto subito, però, che difronte a considerazioni come queste, sono da evitare due diversi atteggiamenti, entrambi sbagliati ed entrambi capaci di trasferire la discussione su piani inutili e marginali. Il primo di essi potremmo definirlo "antichitale" ed è proprio di chi si augura sempre (favorito in questi anni dalle pessime ingerenze della "Chiesaruiniana" nella società e nella politica italiane) che giunga infine il momento in cui Chiesa, Vaticano, preti e associazioni cattoliche cesseranno una volta per tutte di ficcare il naso nella vita democratica del nostro Paese. Una voglia di libertà religiosa e di indipendenza dalla religione che è sì un valore assoluto, ma che non può trasformarsi in un estremismo incapace di tener conto della storia italiana dalla metà dell'800 in poi, soprattutto, del ruolo del pensiero politico cattolico nella costruzione dell'Italia repubblicana e della sua Costituzione.

Un secondo atteggiamento, anch'esso con più di una ragione, ma con altrettanti rischi negativi derivanti dalla sua estremizzazione, nasce invece da alcune contingenze torinesi, strettamente legate alle vicende della Chiesa subalpina a partire dalla metà degli Anni 60 del secolo scorso. Una lettura che ha come interprete coloro che, partendo dalla matrice dei "santi sociali" del cattolicesimo torinese, e rievocando soprattutto la straordinaria esperienza di Padre Michele Pellegrino e della "Camminare insieme", tendono a pronunciare giudizi quasi sempre critici sulle varie stagioni ecclesiali che, dopo, si sono via via succedute con l'avvicinarsi dei vari titolari della Cattedra di San Massimo. E con il risultato di elaborare interpretazioni non sempre oggettive e sovente ingenerose.

L'esempio più calzante, in tal senso, è quello che si può ricavare dall'analisi del ruolo che, nell'ultimo decennio, ha avuto la "conduzione pastorale" del penultimo arcivescovo di Torino, il cardinale Severino Poletto. Un episcopato, il suo, che non può essere certamente letto né secondo i canoni della "profezia" né secondo quelli di un alto "profilo culturale", ma che con altrettanta certezza non può essere accusato di silenzi, omissioni o mancanza di presenza (illuminata magari soprattutto dal "buonsenso" e, nello stesso tempo, dalla "fermezza" pratica del buon parroco diventato arcivescovo).

Una presenza che ha attraversato anni difficili (la gravissima crisi finanziaria della Fiat, la morte dei fratelli Agnelli, la ristrutturazione di una "vocazione" industriale della città alla quale le nuove e innova-

tive "vocazioni" non hanno mai saputo dare certezze e concretezza), ma che ha avuto momenti forti e intensi, esercitando - in più di un caso - una supplenza nei confronti di quei politici e di quegli amministratori impegnati, invece, nella ricerca di un facile consenso personale negli anni del trionfalismo olimpico o, addirittura, del fiancheggiamento colpevole dei nuovi manager della grande industria.

Ecco, oggi che la crisi è ancora più strutturale e in grado di mettere a rischio sia le antiche come le nuove "vocazioni" della città, e mentre l'ambiguità di alcuni politici e di alcuni amministratori continua, ciò che la Chiesa torinese potrebbe offrire è proprio questo: non la stagione ormai troppo lontana di Pellegrino, ma almeno quella recente di Poletto.

IL CASO L'arcivescovo chiamerà il responsabile delle risorse umane di Fs per trovare una soluzione

# Nosiglia pronto a farsi sentire con Ferrovie per i 65 lavoratori licenziati da Wagon Lits

→ L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, contatterà il responsabile risorse umane delle Fs per caldeggiare una soluzione per i 65 lavoratori torinesi licenziati dopo la soppressione dei treni notturni. È l'impegno emerso ieri durante un incontro in curia tra il prelado e una delegazione di ex lavoratori Wagon Lits.

La vicenda degli addetti ai treni notturni prosegue senza soluzione da dicembre 2011. Le Ferrovie dello Stato decidono di sopprimere i collegamenti a lunga percorrenza nelle ore notturne e le società che avevano vinto i bandi per i servizi correlati licenziano i propri di-

pendenti. I lavoratori danno il via a dure iniziative di protesta in tutta Italia. A Torino alcuni di loro salgono sul grattacielo di Intesa Sanpaolo in fase di costruzione, si accampano e minacciano di non scendere fino a quando non sarà trovata una soluzione.

Intervengono il sindaco, Piero Fassino, e l'assessore regionale ai Trasporti, Barbara Bonino. I lavoratori decidono di interrompere la protesta, ma la soluzione resta lontana. Poche settimane fa la situazione pare sbloccarsi: Arenaways, operatore ferroviario che aveva già tentato senza successo di fare concorrenza alle Fs, annuncia che effettuerà i collegamenti

notturni tra il Nord e il Sud del paese. In teoria sarebbero 26 i lavoratori ricollocabili. Ma ci sono dei ritardi e tutto si blocca. «L'arcivescovo è stato molto disponibile - hanno detto ieri i lavoratori - e si è impegnato a contattare il responsabile delle risorse umane di Fs, Domenico Braccialarghe». Ma la protesta potrebbe montare di nuovo: «Se non ci saranno novità, a settembre terremo a casa i nostri figli da scuola», annunciano i lavoratori. Il metodo di lotta, discutibile, nasce dalla disperazione: da settembre i 65 licenziati torinesi smetteranno di incassare il sussidio.

[al.ba.]

CRONACAQUI.to

sabato 14 luglio 2012

15

L'ALLARME Cgil e Cisl: «Il servizio peggiorerà ancora»

## Un altro taglio per le Poste «70 portalettere in meno»

→ È in arrivo un nuovo taglio di 70 portalettere sull'area torinese e c'è il rischio che il servizio di consegna della posta in città peggiori ulteriormente. A denunciarlo sono Cgil e Cisl della Funzione pubblica: «Poste Italiane - dicono i sindacati - si accinge ad attuare una profonda riorganizzazione dei servizi postali che avrà effetti pesantissimi per la città di Torino».

Attualmente sono circa 600 i postini che si occupano di consegnare la corrispondenza in città. «E già in questa situazione la qualità del servizio è sotto gli occhi di tutti», dicono Cinzia Maiolini della Cgil e Gerlando Carafassi della Cisl. Ma il problema sembra destinato a peggiorare: «I portalettere sono sotto-organico - prose-

guono i sindacalisti - perché l'accordo siglato nel 2010 da sindacati e azienda prevedeva un "surplus" di lavoratori dall'11 al 15 per cento per garantire il servizio in caso di malattia, ferie e permessi vari». In città, secondo l'intesa, i postini dovrebbero quindi essere circa 670-700.

La prima conseguenza dei tagli è la consegna in ritardo. Giusto ieri, per citare un esempio, i sindacati hanno fatto sapere che le 600 zone teoriche in cui è suddivisa la città sono scese a 500. Significa che i portalettere sono dovuti uscire con un carico di lavoro più elevato in un'area più grande da coprire. Non è un caso se poi, a volte, la corrispondenza viene recapitata anche con settimane di ritardo.

[al.ba.]

800.019531

### Il numero verde per le emergenze

— Sarà attivo dal 16 luglio al 7 settembre il numero verde di Pronta Estate 800.019531 messo a disposizione dal Comune per informazioni utili per anziani stranieri, senza tetto, minori in difficoltà che possono trovare informazioni sui servizi di sostegno dei servizi sociali e dalle associazioni di volontariato nate per rispondere ai bisogni di aiuto e di ascolto, alle richieste di accompagnamento a visite mediche o per le pratiche burocratiche. Pronta Estate offre anche informazioni sulle iniziative per il tempo libero, iniziative culturali e sportive organizzate durante i mesi estivi.

12

sabato 14 luglio 2012

T1 CV PR T2

LA STAMPA  
DOMENICA 15 LUGLIO 2012

Cronaca di Torino | 51

TO CRONACAQUI

# Wagons-Lits: a settembre riassumiamo tutti i licenziati

ELISABETTA GRAZIANI

Si apre uno spiraglio per i dipendenti dell'ex Wagons-Lits senza occupazione: a partire dal 1° settembre verranno ricollocati nelle ditte appaltatrici del gruppo Ferrovie dello Stato. Sono più di 300 in Italia: 62 soltanto a Torino, 216 a Roma e 84 a Messina. L'annuncio porta la firma di Domenico Braccialaroglie che ha diffuso in una nota le intenzioni del gruppo ferroviario.

Tra i licenziati però - una delegazione dei quali ha incontrato ieri l'arcivescovo Cesare Nosiglia - l'incredulità è palpa-

bile. «La stessa dichiarazione è stata fatta a dicembre, quando siamo scesi dal grattacielo Intesa-Sanpaolo, e da allora non è successo niente», sbotta Matteo Mele, ex rappresentante sindacale della Fast Ferrovie. Anche Antonio Corradi, della Filit Cgil, prende le distanze dalla nota indirizzata a tutte le sigle sindacali dal direttore delle Risorse umane. «È una lettera di intenti, non è frutto di un accordo - dice il segretario della Filit -. Non ci credo finché non vedo i contratti. Nel 2009 erano state concordate 1.000 assunzioni, tutte saltate». Ad agosto scadono gli assenti di disoccupazione e la Filit

strutture Rfi. Altre 200 assunzioni nel terzo trimestre. Ci sono però degli ostacoli sulla via dei 300 ex Wagons-Lits. «Braccialaroglie pone come condizioni indispensabili titolo di studio e requisiti fisici: molti lavoratori saranno esclusi», dichiara Corradi. Nel frattempo i 62 licenziati torinesi sopravvivono con l'assente di disoccupazione che scadrà in agosto: il 60% dello sti-

pendio per i primi sei mesi e il 40% per altri due.

Anche monsignor Nosiglia è rimasto molto colpito dai racconti degli ex Wagons-Lits, accolti ieri in Arcivescovado. «Nosiglia ci ha detto che simpegnerà a sentire Braccialaroglie e il vicesindaco Tom Delessandri» ha aggiunto Mele.

Intanto è ferma la pratica Arenaways che da metà giugno

rimanda l'avvio dei servizi notturni e le assunzioni dei 26 - poi diventati 9 - addetti Wagons-Lits. La spiegazione, secondo i sindacati, sta nel ritardo nella consegna dei treni notte. A regimare la compagnia dovrebbe riprendere il servizio a lunga percorrenza su due tratte: Torino-Reggio e Torino-Bari. Dieci i treni notturni attivi. Solo uno parte da Torino, verso Napoli ed è il meno utilizzato: «l'17% di frequentazione contro il 64% del diretto a Siracusa, soppresso», dice Mele. 27 mila le firme raccolte per ripristinare le corse da Nord a Sud, tra cui quella di Fassino.

TI CUPRIZ

LA STAMPA  
SABATO 14 LUGLIO 2012

Cronaca di Torino | 51

Ventuno sezioni tra Piemonte e Lombardia, cinque a Torino, una storia cominciata nel 1987

# Sea, la carica di 850 volontari per dare una mano agli anziani soli

VIAGGIO  
NELLE

ASSOCIAZIONI 28

MARIA ELENA SPAGNOLO

**U**NA storia di volontariato cominciata nel 1987 a Torino. «È stata l'iniziativa spontanea di un gruppo, nata dopo la chiusura di una casa di riposo in zona Madonna di Campagna». Cos'è l'associazione è cresciuta, anche sul territorio nazionale. Oggi sono 21 i Sea tra Piemonte e Lombardia e raggruppano circa 850 volontari. Nel 2000 è nato il coordinamento Sea Italia, con sede sempre sotto la Mole, presieduto oggi da Antonio Cadau. Che racconta: «Il nostro scopo è di aiutare gli anziani in difficoltà, per malattia, indigenza o solitudine. Quest'ultima purtroppo spesso colpisce anche chi ha una famiglia, ma è trascurato dai parenti». Molti i settori che vedono impegnati i volontari, «dal servizio assistenziale domiciliare, all'accompagnamento alle terapie e visite ambulatoriali, o di compagnia». Tra le iniziative del Sea (5 il territorio di Torino, che si spartiscono le 10 circoscrizioni della città) anche la collaborazione con il Banco Alimentare per consegna di pacchi a domicilio, e il progetto «Pronto Farmaco» festivo e prefestivo: i vo-

lontari vanno a casa dell'anziano, ritirano la ricetta e dopo essere andati in farmacia portano il farmaco a casa. Ma gli esempi sono tanti. «Abbiamo avuto un progetto di tre anni, Tandem, che si rivolgeva ai malati oncologici, accompagnandoli con l'au-

to in ospedale per le terapie. O uno sull'igiene personale: si portavano gli anziani dal parucchiere o ad altri servizi per la cura della persona». A volte si tratta solo di un po' di compagnia. «C'è stata la vicenda di due gemelle che compivano 90 anni.

La fondatrice  
Tripoli: «L'iniziativa  
di un gruppo dopo  
la chiusura di una  
casa di riposo»

<b>La scheda</b>	<b>NOME</b> Sea Servizio Emergenza Anziani
<b>ANNO DI NASCITA</b> 1987	<b>COMPONENTI</b> 850 volontari
<b>PRESIDENTE</b> Antonio Cadau	<b>SITO INTERNET</b> www.seaitalia.eu

volgiamo anche a loro». Proprio contro la solitudine il Sea di via corte d'Appello ha attivato un numero verde, 800/812068, che risponde tutti i giorni. «La nostra sede è aperta anche a Ferragosto — racconta Tripoli, presidente di questo Sea — sono anni che il 15 agosto lo passo sempre lì, con un gruppo di volontari. Chiamano in molti, in quei giorni la solitudine si fa più sentire». Circa 160 i volontari in forze al Sea sul territorio torinese. «La maggior parte di loro sono pensionati — racconta Cadau — la provenienza è molto varia: dal settore impiegatizio a quello operaio, a quello medico ospedaliero. C'è anche chi arriva dal mondo cattolico, la nostra associazione è di ispirazione cristiana». Uno dei progetti per il futuro però riguarda i giovani. «Vogliamo coinvolgere ad esempio gli studenti — spiega Tripoli — Come? L'idea è questa: dato che oggi è tutto informatizzato, abbiamo comprato un pc portatile e una stampante. Vogliamo formare un gruppo di giovani volontari che vadano a casa degli anziani per aiutarli a svolgere tutte le procedure che oggi si possono fare su internet. Così i ragazzi andranno a trovare gli anziani, e si conosceranno. Lo chiameremo Pronto soccorso telematico».

Una vive a Torino, l'altra a Milano, così le abbiamo riunite per il compleanno — racconta Maria Paola Tripoli — c'è chi ha bisogno solo di qualcuno che vada a trovarlo. O ci sono le famiglie che vorrebbero occuparsi dei loro anziani ma non possono: ci ri-

**Il presidente  
Cadau: «Vogliamo  
coinvolgere studenti  
che insegnino a  
usare il computer»**

*ASSEMBLEA  
16/7/12*

**A**vevano lanciato l'allarme in tempi non sospetti, quando i Comuni erano alle prese con la definizione delle aliquote Imu: attenzione agli affitti a canone concordato, si rischia un effetto boomerang con ripercussioni sulle fasce sociali più deboli. È andata proprio così, e questo nonostante Torino, ad esempio, abbia ritoccato l'aliquota per questo tipo d'immobile portandola dal 7,6 per mille stabilito dal governo al 5,75 per mille, stesso livello delle prime case torinesi. Una mazzata comunque: in precedenza l'aliquota su questi immobili era dell'1 per mille.

**I ricorsi**

Il primo effetto è stata un'ondata di ricorsi alle commissioni di conciliazione, gli organismi che dirimono le controversie sui contratti a canone concordato. I proprietari di abitazioni affittate a prezzi calmierati hanno chiesto la ridefinizione del canone, poiché il peso fiscale sui contratti, per effetto dell'Imu, era variato rispetto a quando erano stati stipulati. Il verdetto non lascia dubbi: le commissioni hanno ripartito il carico aggravato dalla nuova imposta anche sugli inquilini, ritoccando l'affitto del quattro per cento.

Da agosto pagheranno di più. Poca cosa, dirà qualcuno. Non è poi così vero: gli affitti a canone convenzionato sono

**I PROPRIETARI**

Si rivolgono a commissioni speciali per chiedere l'adeguamento dell'importo

una particolare tipologia applicata alle fasce deboli, quelle a rischio povertà, se non già in condizione di indigenza. I beneficiari sono giovani coppie, famiglie a bassissimo reddito, persone con varie forme di disagio. Pagano mensilità calmierate; quanto ai proprietari, godono di una serie di agevolazioni fiscali.

**Le commissioni**

Un aumento del quattro per cento, in queste condizioni, può essere un fardello non indifferente. «Le prime decisioni delle commissioni hanno confermato l'evidente aggravio fiscale dovuto all'introduzione dell'Imu e la forte penalizzazione per questi contratti che invece andavano

savaguardati proprio perché riguardano le persone più fragili», spiega l'avvocato Carlo Besostri di Confedilizia.

A Torino ci sono circa 10 mila contratti a canone concordato, i cosiddetti 3 più 2. Se i proprietari lo chiederanno, verranno tutti ritoccati. Per le normali locazioni il proprietario non può aumentare il canone da un giorno all'altro. Con i canoni concordati sì, invece, proprio per la loro particolare tipologia: sono il frutto di accordi tra le associazioni di categoria, tengono conto della zona in cui si trova la casa della condizione dell'affittuario.

L'introduzione dell'Imu ha messo in crisi il sistema: l'aliquota è cresciuta di oltre sette volte (stando alla soglia stan-

dard decisa dal governo), e di quasi sei per le case a Torino. Sulla prima rata i proprietari hanno pagato secondo i livelli stabiliti da Roma, più alti; la seconda sarà inferiore, ma il rincaro è comunque notevole. «A queste condizioni un proprietario non ha più nessuna convenienza ad affittare a prezzi calmierati», dice Besostri. «Questa situazione rischia di ripercuotersi sui più deboli».

**«Paga il più povero»**

Secondo le commissioni di conciliazione, che si sono pronunciate esaminando già le aliquote stabilite dal Comune di Torino, c'è «una notevole e spropositata incidenza» dell'Imu sui contratti a canone concordato: circa l'11 per

cento. E anche se Palazzo Civico ha scelto di ridurre l'impatto della nuova tassa, il rincaro è comunque maggiore rispetto a quello degli affitti liberi, dove l'aliquota è passata dal 7 al 10,6 per mille. Chi affitta a prezzi calmierati pagherà in proporzione molte più tasse di chi affitta a libero mercato; e chi vive in case affittate a canone concordato vedrà l'importo aumentare subito. «Così si scoraggiano questi tipi di accordi», è l'allarme di Confedilizia, che chiede al Comune di abbassare ulteriormente l'aliquota. Il gettito della prima rata a Torino è stato superiore alle previsioni. E l'assessore al Bilancio Passoni è stato chiaro: se ci sarà qualche margine, verrà utilizzato proprio sui canoni concordati.

# Imu, è allarme sugli affitti

## Aumenti in arrivo

### Confedilizia: rincari per i canoni concordati

# Divorzi in calo

## “Una pratica troppo costosa”

In netta diminuzione a Torino le separazioni legali  
Lasciarsi è un lusso che costa fino a quindicimila euro

MAURO PIANTA

E se così, di colpo, Torino fosse diventata la città dell'amore? Un luogo incantato dove le coppie che attraversano difficoltà insormontabili decidono di riprovarci e di non separarsi? In fondo, se stiamo ai dati della settima sezione civile del Tribunale di Torino, una lettura del genere non appare del tutto abusiva: nell'anno 2010 le separazioni sono state 3818 e nel corso del 2011 sono scese a quota 3220. A Torino, dunque, fra il 2010

**L'avvocato spiega:  
«Arrivano determinati,  
poi, conti alla mano,  
decidono di ripensarci»**

e il 2011 c'è stato un calo degli "addii" pari al 15,45%. Una percentuale di tutto rispetto. Soprattutto se teniamo presenti i dati a livello nazionale dove invece, secondo l'ultimo rapporto Istat, le separazioni nel 2010 sono state 307 ogni mille matrimoni (+2,6% rispetto all'anno precedente). Torino, quindi, ultimo rifugio della resistenza romantica?

Macché. A spezzare l'incantesimo ci pensano gli avvocati: «La gente si separa di meno perché con la crisi non ce la fa ad affrontare le spese legali». Eccola, allora, la verità. Assunta Confiente, consigliere dell'Ordine degli avvocati di Torino: «Accade con frequenza sempre maggiore che una coppia venga nel nostro studio determinata a fare quel passo. Poi, però, conti alla mano e considerando gli stipendi medi, è costretta a rinunciare. Bisogna guarda-

...accia la realtà: nell'attuale congiuntura economica separarsi è diventato un lusso. E nel 2012 le cose stanno andando ancora peggio...».

Già, perché uno dei nodi sembra essere proprio quello dei maledetti soldi. Quanto costa affrontare il passo precedente la rottura legale definitiva, tenendo conto che la legge attuale impone il passaggio di tre anni dalla sentenza di separazione alla richiesta di divorzio? Gli avvocati spiegano che occorre distinguere. C'è la separazione consensuale (la più praticata), basata su un accordo fra i coniugi ratificato dal giudice e con il quale vengono stabilite le modalità di affidamento dei figli, la divisione dei beni, gli eventuali assegni familiari. E poi c'è quella giudiziale. In questo caso si tratta di un procedimento attivato su richiesta di uno dei due coniugi,

in le istruttorie e una sentenza. I costi variano in funzione di alcune variabili: la presenza dei figli, l'entità dei patrimoni da dividere, le contenzioni tecniche, il numero di udienze. «Tenendo presenti questi fattori - osserva l'avvocato Confiente - possiamo stimare un costo compreso fra i

**la separazione  
giudiziale è più costosa,  
per questo la scelgono  
sempre meno persone**

10 e i 5 mila euro nel caso della separazione consensuale e dai 3 mila ai 15 mila per quella giudiziale».

Ma oltre al costo economico esiste anche un costo umano: una sofferenza non quantificabile in nessun tariffario. L'avvocato Maria Tozzi ha accompagnato numerose perso-

ne in questo difficile percorso: «In effetti, negli ultimi tempi, in tanti hanno deciso di rimandare lo scioglimento del vincolo a causa dei soldi. "Sopporteremo, stringeremo i denti", mi dicono. Ma tutto questo non fa che accrescere la tensione e il risentimento. Se ci sono dei figli, poi, va da sé che è molto peggio...».

Certo, qualcuno che si organizza in modo diverso, c'è. Racconta l'avvocato Edoardo Rossi, presidente della sezione torinese dell'Associazione Matrimonialisti Italiani: «Si è sempre fatto, ma con la crisi assistiamo al "boom" di coniugi che vengono in studio a mostrare accordi fai-da-te, siglati su carte "da formaggio", per così dire. Carte fragili dal punto di vista legale, ma sulle quali viene riportato l'accordo raggiunto in termini di divisione dei costi. Il giudice, qualora i due finissero davvero in tribu-

nale, non è vincolato a quello scritto ma può tenerne conto nella sua valutazione».

Sul tema interviene anche il sociologo Franco Garelli: «Quel genere di soluzione appartiene al fenomeno del cosiddetto "divorzio dei poveri": dovremo abituarci, temo, al loro proliferare...». Ma, in con-

**Il matrimonialista:  
«Rimandano la rottura,  
ma alla fine  
ci rimettono i figli»**

clusione, dal punto di vista sociale è positivo che in quella già definita a suo tempo la "città dei divorzi" siano diminuite le separazioni? «Direi di no: il fatto che la rottura non sia stata formalizzata non significa che esista e che non produca tensione». Fine delle (romantiche) illusioni.

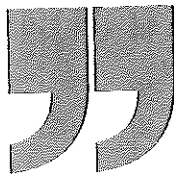
«Sempre più diffuso  
il "divorzio dei poveri"  
Fingono accordi  
consensuali  
per spendere meno»

Franco Garelli  
Sociologo

# “Ma con le difficoltà crescono i conflitti”

Sempre più coppie si rivolgono ai servizi di ascolto

## Intervista



ANTONELLA MARIOTTI

**N**on poteva che aumentare la conflittualità in tutti i settori, nel lavoro, nella famiglia. Il problema è che sembra un disagio di cui pochi si accorgono». Alberto Quattrocchio è uno dei soci fondatori di Mediare, società di servizi (gratuita) di ascolto e mediazione.

La crisi familiare rimane sotto traccia, forse «coperta» da quella più angosciante della perdita del lavoro?

«In effetti sembra proprio così. Arrivano da noi casi di liti sul lavoro, di conflitti tra datori di lavoro e dipendenti o ex dipendenti, e alla fine sempre più spesso viene fuori che all'origine c'è un problema più grande in famiglia».

Quali sono le coppie che più si servono dei vostri esperti?

«Non c'è una vera e propria casistica ma direi che ci sono coppie di ogni estrazione sociale e in questo ultimo periodo anche di omosessuali: anche lì le separazioni costano, magari non per gli avvocati o per il tribunale, ma si dovranno pur sempre pagare due affitti invece di uno».

Come funziona il vostro servizio?

«Le persone si rivolgono a noi o in coppia o singolarmente, e poi iniziano i colloqui, di solito si va avanti per circa sei, sette mesi. Certo ci sono fasi nelle quali i colloqui sono più difficili, quando la separazione è all'inizio e il conflitto è più duro».

Ci sono casi paradossali e al limite di cui vi siete occupati?

«Ci sono mariti che hanno dormito in macchina per mesi, ma di giorno potevano "usare" la casa. Quindi si lavavano, avevano i loro vestiti nella loro casa del matrimonio, e la sera scendevano per dormire in macchina».

Chi è più in difficoltà nelle separazioni? Le mogli senza reddito o i mariti che sono costretti a dividere lo stipendio?

«In questa fase spesso si assiste a dei veri e propri ricatti dei mariti contro le mogli. Qualcuno dice "ma dove vai che non trovi lavoro, come farai a mantenermi". C'è questa violenza psicologica sui soldi, il marito

spesso anche da noi dice alla moglie: "Non c'è lavoro per nessuno come fai a trovarlo tu?"».

Avete istituito spazi di ascolto più specifici per i casi di separazioni «impossibili»?

«Abbiamo un centro di ascolto per uomini che sono violenti. Partiamo dal presupposto che chi arriva a picchiare la moglie o la compagna a volte non è solo un violento e basta, è probabile che ci sia all'origine un disagio. Abbiamo spesso uomini che si rendono conto di quello che hanno fatto e chiedono un aiuto».

Lei ha parlato prima di scarsa attenzione delle istituzioni. Cosa intendeva?

«La cronica mancanza di fondi che c'è in questo momento colpisce anche noi, anche se per fortuna riusciamo a mantenerci con i corsi di formazione. Ma sembra che il disagio psicologico sia considerato un "male minore". Tanto che le nostre richieste di colloquio con le istituzioni non vengono neanche prese in considerazione».



**I** SOLDI per la città della salute di Torino? «Ne parleremo quando la Regione ci presenterà il progetto. Per ora nell'elenco dei progetti definitivi quello del Piemonte non c'è». Renato Balduzzi, ministro della salute, gela la platea della Festa dell'Italia di Progettazione, composta criticamente dal Pdl piemontese.

SEGUE A PAGINA 11

LEGGI LA P. 11

assessore regionale: «Da Roma ci hanno richiesto una serie di modifiche»

## «Non c'è ancora il progetto definitivo» Tà della salute, Balduzzi gela Monferino

(segue dalla prima di cronaca)

PAOLO GRISERI

**E** POCO dopo tocca all'assessore regionale Paolo Monferino ammettere: «È vero, mancano ancora alcuni dettagli. Il progetto definitivo non c'è ancora».

Dunque la città della salute può attendere. Perché è lo stesso assessore regionale, incalzato dalle domande di Sara Strippoli di «Repubblica» e Beppe Gandolfo di «Canale 5», a illustrare il calendario dei lavori: «Per ottenere i fondi - racconta Monferino - abbiamo dovuto presentare al ministero un libro molto dettagliato con tutte le caratteristiche del progetto. Questo è successo a marzo. Il ministero della Salute è disposto a chiedere alcuni chiarimenti e alcune modifiche. Noi stiamo terminando quei chiarimenti e entro fine luglio, dopo una nuova riunione tecnica, saremo in grado di presentare il progetto. Che diventerà definitivo

**Il ministro: «Oggi non posso dire se l'opera sarà finanziata: sono tempi difficili»**

STRETTA DI MANO

Paolo Monferino

e Renato

Balduzzi si

stringono la

mano al dibattito

di

Progettazione

vo quando avrà superato, come spero, l'esame di uno speciale nucleo di valutazione».

Dunque se ne parla in autunno. Ma quando i piemontesi avranno finalmente completato la parte che spetta loro, ci saranno i soldi nelle casse del ministero? Alla domanda il ministro Balduzzi risponde con molta prudenza: «Dire oggi se ci saranno i soldi tra qualche mese è davvero

arduo. Non siamo in tempi facili. Quel che posso dire è che ora siamo impegnati a finanziare i progetti già definitivi e tra questi quello del Piemonte non c'è. Certamente lo valuteremo quando entrerà nell'elenco». Al termine del dibattito Monferino ha spiegato che uno dei motivi di tempi lunghi è nel fatto che il ministero vuole vederci chiaro sui costi: «Ci hanno chiesto di chiarire

o un'altra è in ritardo. I tempi sono quelli che sono necessari».

Per tutto il dibattito Monferino ha giocato il ruolo, a lui consono, del tecnico che non si occupa dei risvolti politici delle sue scelte. Se fosse stato assessore di Mercedes Bresso, avrebbe cambiato il piano presentato con Cobiat: «Non lo avrei cambiato di una virgola, la sanità non è né di destra né di sinistra». Monferino ha anche parlato dei provvedimenti futuri: «Un giorno dovremo forse pensare a forme di compartecipazione alla spesa sanitaria per le fasce più alte di reddito. Se mi chiedono di spendere 500-1000 euro l'anno per curarmi io lo faccio, non mi cambia la vita. Tutto deve essere graduale e commisurato ai diversi livelli di reddito. Ma è una discussione di là da venire». Quando probabilmente Monferino non sarà più assessore: «Alla prossima legislatura regionale non lo farò in ogni caso. Lascio spazio ai giovani». Tornerà in Fiat? «Probabilmente andrò in pensione».



# Pde gay, Bragantini prova a mediare

*Oggi segreteria a Torino sul caso che ha spaccato l'assemblea nazionale*

**D**ALL'ASSEMBLEA nazionale alla direzione provinciale torinese. Il tema dei diritti e dei matrimoni gay che ha infiammato la riunione romana con lo strappo di tre dirigenti del partito che hanno riconsegnato la tessera (fra questi il torinese Andrea Benedino), si trasferisce oggi a Torino, dov'è in programma la direzione provinciale che deve votare i due ordini del giorno depositati. Quello vicino alle posizioni di Bindi firmato da Gariglio, Lepri, Bobba, Faricco e Merlo, e condiviso dal segretario Gianfranco Morgando, e quello, laico, di Mario Sechi, firmato da una trentina di dirigenti (Curti, Esposito, Stara, Casiani fra gli altri) che giudica «urgente il voto per il riconoscimento del diritto civile delle persone omosessuali a formare una

famiglia, attraverso l'allargamento dei diritti e dei doveri previsti dal matrimonio civile, anche alle coppie formate da persone del medesimo sesso». La segretaria provinciale Paola Bragantini è al lavoro per trovare una sintesi: «Credo che Benedino e gli altri abbiano reagito d'impulso. Io sono favorevole ai matrimoni gay, ma ritengo che le riforme non possano essere portate avanti con gli strappi». L'Arcigay di Torino interviene chiedendo alla direzione provinciale un gesto di responsabilità: «I nostri diritti non sono un'offerta sacrificale da bruciare sull'altare di un'alleanza con l'Udc e non sono qualcosa sulla quale si possono scontare correnti per conflitti interni al partito».

(S.STR.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# COSÌ I ROSSIGNOLI hanno intascato i soldi del ministero

## La Finanza: il denaro a manager e famigliari

**Retrosceira**  
MASSIMILIANO PEGGIO

**F**untestate frenetica quella del 2011 per la De Tomaso e la famiglia Rossignolo. Si gioca il tutto per tutto. Il 4 agosto, sul conto corrente Banca Sella intestato alla De Tomaso, il ministero del Lavoro accredita 7 milioni e 681 mila euro, destinato a finanziare il progetto «Orientati al Futuro» per la formazione dei dipendenti. Il contributo viene ottenuto con una polizza fidejussoria della Confidi, poi risultata falsa, «fornita» dal mediatore creditizio bergamasco Christian Limonta, ancora in carcere. Da quella data il denaro scorre in più rivoli. Da qui l'allargamento dell'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Alberto Pertuca, a più indagati, tra componenti della famiglia Rossignolo e della dirigenza.

«Contestualmente all'accredito - si legge negli atti del-

l'indagine - dalla De Tomaso viene disposto un bonifico a favore di Limonta per un milione e 536 mila euro». Causale: «Ottenimento ed emissione della polizza». Due mesi dopo Limonta riceve un altro pagamento, con assegno circolare: 189 mila euro. «I due pagamenti effettuati a favore di Limonta - annotano gli uomini della Guardia di Finanza di Torino, al comando del generale Giuseppe Gerli - costituiscono la provvista per ulteriori bonifici e l'emissione di assegni circolari a favore di alcuni soggetti, alcuni riconducibili alla famiglia Rossignolo».

### Assegni

Sempre il 9 agosto Limonta emette «tre assegni circolari, ciascuno di 21 mila euro, a favore di Rossella Corbetta amministratore pro tempore della De Tomaso». È un catena. La donna versa due assegni su un proprio conto corrente il 29 agosto. «Il 2 settembre - annotano i finanziari - la Corbetta ha disposto due bonifici di 21 mila euro ciascuno: uno a favore di sua figlia Marina Durante, convivente di Gian Luca Rossignolo, ed uno in favore di Gian Luca. Il 13 settembre Martina Durante ha effettuato un pagamento a favore di Gian Luca di 12 mila euro». Rossella Corbetta, sempre il 29 agosto, versa il terzo assegno su un altro conto a lei intestato e «dopo due giorni la somma è stata bonificata a favore di Gian Luca Rossignolo».

TI, CUPATZ

50 Cronaca di Torino

LA STAMPA  
DOMENICA 15 LUGLIO 2012

Il finanziamento ministeriale diventa linfa preziosa, al di là dei corsi. I finanziari indagano su presunte spese estranee all'attività formativa: energia elettrica, noleggio impianti telefonici, consulenze, addirittura pagamento di tasse pregresse». Le spese di formazione andavano documentate con «time sheet», rendiconti basati sulle ore svolte nell'ambito del progetto approvato e finanziato dallo Stato. Ma i corsi è noto, sono stati realizzati in minima parte. Problema: come regi-

strare i «time sheet»? «La dirigenza - spiega in un verbale Carlotto Provera responsabile del personale - aveva stabilito che il numero preciso di ore dedicate da ciascun lavoratore coinvolto sarebbe stato calcolato a posteriori, in fase di rendicontazione, con l'obiettivo di documentare costi sino a capienza massima. A tal proposito io non ero molto d'accordo sulla metodologia poiché ritenevo che i costi rendicontati dovessero corrispondere alle attività svolte».

Il rendiconto delle spese Le sue osservazioni però non sono gradite. Aggiunge la manager, sentita due volte a verbale «Una parte della dirigenza, famiglia Rossignolo, tendeva a cercare di massimizzare la spesa includendo anche costi non ammissibili o percentuali di costo troppo alte». I corsi iniziano ma c'è carenza di materiali. A partire da ottobre i locali didattici restano al freddo. «Gli operai, in queste condizioni si sono rifiutati di continuare le attività formative. Così i corsi sono stati sospesi a dicembre 2011».

# La tensostruttura di Foster ospiterà diecimila persone Pronto il nuovo polo universitario sulla Dora

OTTAVIA GIUSTETTI

**L** PRIMO spazio pubblico compiutamente contemporaneo della città, pensato e realizzato dal 1930 a oggi, sta per aprire le porte agli studenti, ai lavoratori dell'Università e ai torinesi. Passando sul Lungodora non è possibile in alcun modo ignorarlo: sette edifici high tech su un'area di 45 mila metri quadri coperti in gran parte dalla più ampia tensostruttura in teflon mai realizzata. «Un'opera di grandissimo valore architettonico, indiscutibilmente innovativa nel panorama torinese e di

**Camerana: «È il primo spazio pubblico compiutamente contemporaneo in città dai tempi di Largo Cln»**

rotrura con il tessuto della città - dice Benedetto Camerana, tra i professionisti che hanno curato la realizzazione dell'opera - È stata una scelta coraggiosa quella dell'Università che ha voluto affidare la progettazione allo studio di Norman Foster, un architetto che la vorrà sempre ai massimi livelli di high tech e che dà all'innovazione un linguaggio aggiornato e di rilievo interna-

zionale». Il conto alla rovescia per il taglio del nastro è iniziato, l'inaugurazione è fissata per il 22 settembre. Tra gli ospiti annunciati anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

«Innumeri fanno effetto. Traslocano qui circa 10 mila persone dalle sedi sparse dell'università, tra studenti del dipartimento di Scienze giuridiche e lavoratori. Si aprono 70 aule capaci di ospitare lezioni per 8 mila studenti contemporaneamente, 280 camere e 40 mini appartamenti per un totale di 400 nuovi posti letto

3 numeri



che diventa bianchissima con l'esposizione ai raggi solari. Al centro è stata progettata una piazza del diametro di 80 metri che in gran parte sarà giardino e che costituirà lo spazio comune del campus e di dialogo con il quartiere. «La forma circolare della piazza centrale è memoria dei gasometri e parallelo contestuale con piazza Montebello - spiega Camerana - per trovare

la vista dell'edificio sullo spazio del fiume e sull'interno la piazza alberata. Abbiamo pensato a un unico lunghissimo tavolo lineare che corre lungo le pareti vetrate e che fa sì che ogni studente o lettore alzando lo sguardo dal libro non veda altro che paesaggio». I pavimenti sono in gomma - per attutire il rumore dei passi - dai colori brillanti, pareti bianche e soffitti a cassettoni in legno.

L'impatto per il quartiere sarà straordinario, non in termini di caos però, perché il Campus Einaudi dispone già di 900 posti auto parte interrati e parte in superficie. Al disegno di riqualificazione della zona, interamente portato avanti dall'Università di Torino, iniziato con le residenze universitarie, manca ormai solo il tassello dei due gasometri, simbolo cittadino, vincolato dalla Soprintendenza ma abbandonati da decenni.

Soffre di più la periferia nord, in frenata l'acquisto come investimento

# Mercato immobiliare in calo E anche il lusso adesso frena

STEFANO PAOLA

**O**RA ci mette pure l'Imu. I venditori di case hanno a che fare con un mercato in stallo da anni e l'introduzione della nuova imposta sugli immobili non ha certo aiutato. Anzi, ha creato una paranoia in più nelle menti dei potenziali acquirenti: «Oggi all'inizio di una trattativa chi compra vuole sapere quanto pagherà di Imu. Mai avvenuta ai

**Gli agenti: "Chi compra chiede l'aumentare dell'imposta, con l'Ici non accadeva"**

tempi dell'Ici», racconta Alessandro Berlincioni, agente immobiliare e presidente dell'associazione di settore Fimaa Torino.

Così l'Imu ha cambiato la vita del venditore anche dal punto di vista pratico: «Ormai tutte le agenzie si sono attrezzate per dare fin da subito una proiezione dei costi dell'imposta, che ormai è diventata uno degli elementi da valutare prima dell'acquisto», dice Berlincioni. La nuova imposta frena le vendite? «Può non essere determinante — risponde il diri-

gente Fimaa — ma inizia ad avere un certo peso, soprattutto per chi valuta l'acquisto di un immobile come investimento».

In effetti, spiega Carlo Busto, responsabile comunicazione della Fiaip Torino, altra associazione di agenti immobiliari, «l'effetto dell'introduzione dell'Imu è stato più limitato sulle transazioni che riguardano la prima casa, anche grazie alle agevolazioni. Mentre è stato molto più pesante l'impatto sulla vendita delle secon-

de case, su cui l'impatto dell'imposta è decisamente più elevato». Nelle ultime settimane, però, il mercato è più effervescente: «Merito — dice Busto — dell'aumento delle detrazioni fiscali per gli interventi di restauro, che con il decreto sviluppo sono state portate dal 36 per cento al 50. È una novità che i possibili acquirenti hanno gradito molto».

In ogni caso, la crisi del mercato immobiliare continua. Anche se non è uguale dappertutto. Gli agenti immobiliari raccontano di una periferia che soffre terribil-

mente, in particolare nella zona nord di Torino. Ma anche di una maggiore vitalità per la categoria più elevata: «Il mercato residenziale di lusso — spiega Berlincioni — è una nicchia ed è l'unico che "vivacchia"». Però ha a sua volta dei crucci. Eccone uno: «Oggi acquistare un appartamento per una cifra ingente — fa notare il presidente provinciale della Fimaa — significa esporsi a controlli sulla provenienza del denaro».

E poi c'è la crisi, che suggerisce prudenza a tutti, persino a chi potrebbe permettersi certe spese. Gli addetti ai lavori raccontano che negli ultimi mesi sono soltanto due le operazioni nel residenziale di lusso che hanno avuto grande successo: il palazzo San Carlo di piazza Cln e il 25 Verde vicino a corso Dante. Gli altri progetti di gran pregio stentano un po'. Alberto Parri, segretario di Fimaa Torino e agente immobiliare in zona Gran Madre, conferma: «La fascia alta ha subito una flessione come tutti gli altri mercati. Un calo fisiologico, vista la crisi, che ha portato a una riduzione dei prezzi del 20 per cento circa. Un esempio? Ho trattato recentemente immobili sui 2,5-3 milioni e le offerte sono state poche, inferiori del 10-20 per cento rispetto al prezzo proposto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “De Tomaso, truffa nell’aria ma ora parliamo del futuro”

## *I dipendenti temono per il Tfr e i salari mai pagati*

STEFANO PAROLA

**C**HE il presidente della loro azienda sia finito agli arresti domiciliari per truffa interessa a pochi. Gli oltre 900 operai e impiegati della De Tomaso in questo momento hanno altri problemi per la testa. Uno è a breve termine: il 24 ottobre al tribunale di Livorno c’è la prima udienza della procedura fallimentare e almeno un mese prima devono preparare tutta la documentazione. Perché tra i creditori rimasti con un palmo di naso dopo il crac dell’azienda c’è anche la forza lavoro, orfana di trattamenti di fine rapporto, salari, quinti dello stipendio non ceduti e così via. L’altro cruccio è un po’ più a medio termine, ma neanche poi tanto: i dipendenti della De Tomaso vogliono capire se c’è qualcuno in grado di dar loro un lavoro.

La notizia dell’arresto di Gian Mario Rossignolo non li ha colti del tutto di sorpresa: «Eranell’aria che dietro ci fosse una truffa. Ma non avendo elementi per dimostrarlo abbiamo continuato a sperare che le cose migliorassero», racconta Mario Valiante, delegato sindacale in quota Fiom-Cgil. Poco stupore, dunque, ma tanta rabbia: «Ormai tanti dei nostri iniziano a pensare che la vicenda è finita in questo modo non perché il progetto sia andato male, ma perché fosse tutto pensato così sin dall’inizio», dice Valiante.

Il fallimento della De Tomaso rischia di avere un costo anche per i lavoratori. I problemi dovrebbero essere minori per quanto riguarda i Tfr rimasti in azienda e quelli non versati al fondo previdenziale Cometa, perché esiste uno specifico fondo dell’Inps da cui i dipendenti delle aziende in difficoltà possono attingere. Mentre sarà molto più complicato riottenere gli stipendi non pagati agli impiegati e ai manutentori che hanno lavorato negli ultimi mesi di vita dell’impresa. Così come resta pure da sciogliere il nodo

**L’azienda non ha versato la quota del quinto di stipendio a chi aveva prestato soldi ai lavoratori**

della cessione del quinto dello stipendio: «L’azienda — spiega Valiante — non versava la quota alle finanziarie che hanno prestato i soldi ai lavoratori. In questo caso l’iter per il recupero delle somme rischia di essere complicato».

Tutti nodi che dovrà sciogliere Paolo Carotti, il commercialista scelto dal tribunale di Livorno come curatore fallimentare della De Tomaso. «Presto andremo a incontrarlo per fare così un po’ di chiarezza sulle procedure che ci aspettano», dice Fabio Milito, rsu eletto in quota Fim-Cisl. Con lui

cercheranno anche di capire anche se sarà possibile continuare ad avere la cassa integrazione con la stessa cadenza: «Oggi — spiega il sindacalista — riceviamo l’indennità il giorno 17 del mese successivo. Dobbiamo verificare se con la procedura fallimentare sarà possibile produrre tutta la documentazione ogni mese e garantire così una continuità».

Nel frattempo gli addetti della De Tomaso porteranno avanti l’altra battaglia, quella per il lavoro. «Regione e ministero dello Sviluppo economico ci hanno detto che ci avrebbero chiamati entro dieci giorni dal fallimento perché a detta di entrambi ci sarebbero delle imprese interessate a garantirci un futuro», dice Valiante. E promette: «Se il telefono non squilla siamo pronti a nuove iniziative di protesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**E**ntro la fine di luglio la Regione pubblicherà i bandi d'asta per la vendita di un piccolo pezzo del suo patrimonio immobiliare. Si tratta di tre complessi storici a Torino e di due appartamenti (uno a Cava dei Tirreni) che l'assessorato al Bilancio prova a mettere sul mercato - base d'asta complessivo di circa 29 milioni di euro, cifre definite in base ad una certificazione del Politecnico di Torino - in un momento di crisi «anche per saggiare l'interesse degli operatori privati in vista della creazione di un fondo immobiliare regionale o di quello nazionale, se mai verrà fatto», spiega l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia.

#### Gli obiettivi

Ma l'operazione servirà anche quali margini più o meno certi di entrate permetteranno di contenere l'operazione di spending review made in Piemonte che in quattro anni, secondo le stime che Quaglia ha illustrato venerdì nella riunione della Commissione Bilancio dovrebbe portare risparmi per 4 miliardi.

Questo è il futuro, per ora solo sulla carta.

#### LA PROCEDURA

Gli avvisi di gara saranno pubblicati entro la fine di luglio

Il presente è legato all'operazione di vendita che parte da Torino ma che, progressivamente, sarà allargata anche ad altre proprietà regionali sparse nelle altre province piemontesi.

#### Immobili storici

A Torino il pacchetto è composto tra tre immobili. In piazza Bernini c'è l'ex Casa Balilla, per anni sede prima dell'Isief e poi della Facoltà di attività motorie - che progressivamente si sta trasferendo nella nuova sede - viene messo in vendita al miglior offerente partendo da una base d'asta di 11,924 milioni.

Sull'immobile non ci sono vincoli particolari ma una destinazione d'uso legata ad area per servizi pubblici, istruzione e università.

Sul mercato finisce anche Villa Iannelli, la palazzina in stile Liberty di via Petrarca,

oggi sede di uffici regionali, va all'asta a partire da quattro milioni.

#### Villa Gualino

L'assessore Quaglia fa subito una premessa: «Il bando d'asta è l'avvio di un percorso che dovrà comunque salvaguardare il futuro dell'ente di formazione europea che la Regione e la città di Torino ritengono una risorsa strategica».

La base d'asta è di 22,6 milioni e comprende la villa e due fabbricati, uno dei quali, appunto sede dell'Etif. Per il futuro di Villa Gualino, esiste anche un piano B che potrebbe comprendere la possibilità di locazione e anche di trasferimento di una serie di uffici regionali, con relativo risparmi delle spese d'affitto

# All'asta gli edifici della Regione Base 29 milioni

## L'assessore Quaglia: via ai bandi, non svendiamo

per le casse della Regione.

#### Gli appartamenti

Il primo è a Torino: quasi 370 metri quadrati un tempo ceduti all'Università di Torino e adesso liberi. La vendita parte da una base di 891 mila euro. Il secondo appartamento è a Cava dei Tirreni e viene messo sul mercato partendo da 271 mila euro.

Negli uffici dell'assessorato si spiega anche che per alcuni di questi immobili sono già state raccolte generiche manifestazioni di interesse.

Non è un caso che l'assessore Quaglia sottolinei come «i bandi d'asta serviranno anche come esplorazione e verifica delle rea-

li volontà di investimento da parte di privati».

#### Spending subalpina

L'assessore sottolinea che «l'interesse è di incassare il massimo delle risorse possibili senza svendere». La cessione del patrimonio immobiliare insieme al processo di razionalizzazione delle partecipate rientra nelle operazioni che saranno messe in campo per risparmiare 4 miliardi in

tre anni. Quaglia ha presentato le linee di intervento dell'operazione. Le nuove entrate si affiancheranno a risparmi che dovrebbero tradursi in una riduzione del 15% in tre anni sulle erogazioni e sulle spese per beni e servizi.

**FONDO IMMOBILIARE**  
La giunta vuole capire le reali intenzioni degli operatori privati

TORINO — In Europa ci sono impianti per produrre due milioni e mezzo di auto più del necessario, tra gli 8 e i 10 stabilimenti in eccesso, almeno 40 mila posti di lavoro a rischio. Tutti gli analisti, da tempo, concordano su questi ordini di grandezza per definire le dimensioni della crisi europea del settore. Tema tornato drammaticamente d'attualità per l'annuncio di Peugeot di voler tagliare 8 mila posti e di chiudere lo stabilimento di Aulnay dove oggi si produce la C3. Oltre alla chiusura della fabbrica, altri licenziamenti verranno realizzati nel resto del gruppo. Il taglio equivale al 10 per cento della forza lavoro.

Il timore è che quella della casa francese sia solo la prima puntata di un drammatico film. Negli ultimi cinque anni

**La capacità delle linee di Lingotto supera di un milione la reale produzione**

il mercato dell'auto europeo è crollato di oltre 2 milioni di pezzi, da 15,6 a 13,4 auto vendute. Difficile dire se questa differenza corrisponda esattamente alla sovracapacità installata. Quel che è certo è che si tratta di medie. E che ci sono Paesi come la Germania dove il mercato continua a tirare la produzione anche: le fabbriche tedesche sfornano circa 5,5 milioni di vetture all'anno e hanno un utilizzo degli impianti del 90 per cento.

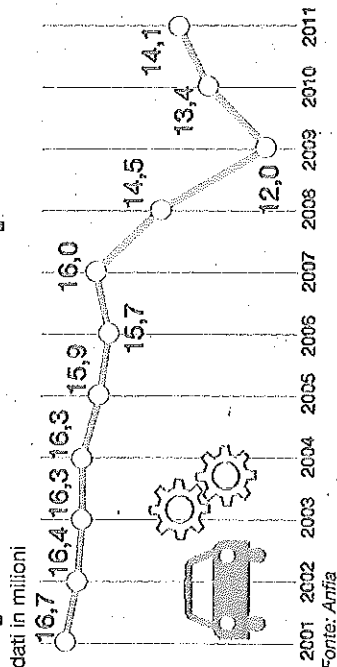
Il rovescio della medaglia è rappresentato dalla situazione italiana dove nel 2012 si prevede una produzione di sole automobili (senza contare dunque i circa 200 mila veicoli commerciali realizzati in Abruzzo) che si aggira intorno

# Fiat, Opel, Peugeot-Citroen così frena il modello europeo

## Vecchio Continente, 10 fabbriche di troppo. Torino maglianera

alle 400 mila unità. Quell'utilizzo degli impianti è tra il 50 e il 75 per cento a seconda delle fabbriche. Le linee della Fiat, se sfruttate al massimo, potrebbero produrre 1,4 milioni di automobili nei dodici mesi, un milione in più di quanto non avvenga oggi. Dunque, dei quasi 2,5 milioni di sovracapacità installata oggi in Europa, circa metà si troverebbe in Italia. Un calcolo drammatico. Naturalmente la speranza è che il mercato delle quat-

La produzione di auto in Europa occidentale



Fonte: Anifa

nunciato la chiusura dello stabilimento belga di Anversa: si tratta della stessa fabbrica che Marchionne aveva annunciato di voler chiudere durante la trattativa. Poi fallita, per rilevare la casa tedesca. All'epoca l'annuncio dell'ad del Lingotto aveva provocato fiere reazioni in Germania. Ora la chiusura di Anversa è cosa fatta e si teme anche per un altro stabilimento simbolo, questa volta su suolo tedesco, come Bochum.

Il rischio dell'effetto domino è, insomma, abbastanza concreto. Tenendo conto che uno stabilimento di medie dimensioni occupa poco più di 5.000 persone e produce fino a 350 mila auto all'anno, se davvero si volesse ridurre di 2-3 milioni la capacità produttiva, bisognerebbe dunque tagliare tra gli 8 e i 10 stabilimenti nel Vecchio Continente. La politica, in tempi di crisi come questa, sarà in grado di governare un simile sconvolgimento?

tro ruote si riprenda e che la Fiat sia in grado di proporre i modelli giusti per intercettare un eventuale ripresa.

Certo, oggi la situazione italiana è molto difficile. Non stanno bene i francesi, ma non possono essere tranquilli nemmeno i tedeschi. Perché se è vero che la Volkswagen va a gonfie vele e punta alla leadership mondiale, i cugini della Opel, controllata dalla Gm, navigano in cattive acque. Due anni fa hanno an-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PROTESTA

### Le aziende di trasporto contro la Regione «Con i tagli 500 posti di lavoro a rischio»

Le aziende private di trasporto pubblico locale, soprattutto extraurbano, manifesteranno martedì prossimo con un carosello di autobus nel centro di Torino contro i tagli della Regione alle risorse per il trasporto pubblico locale. La protesta è stata indetta dalla sezione regionale Piemonte e Valle d'Aosta dell'Anav, associazione di categoria che aderisce a Confindustria. L'obiettivo è «denunciare l'assoluta insostenibilità del taglio previsto per il 2013, quando anche dovesse limitarsi al 15%, perché si somma all'au-

La Repubblica

SABATO 14 LUGLIO 2012

23

PAOLO CRISEN

PAOLO CRISEN



# Con il last minute market non si butta via nulla

Al via il progetto: i prodotti non venduti vanno a chi è in crisi

## La storia

EUSABETTA GRAZIANI

**R**ecupero quindi sono». Si può riassumere così la logica alla base di Last Minute Market, il progetto ideato dall'Università di Bologna approvato ieri a Torino. L'idea è semplice: recuperare farmaci, generi alimentari e altri beni di consumo, che altrimenti sarebbero buttati, per destinarli ad associazioni e a enti del territorio che aiutano persone in difficoltà. Borgo Filadelfia è il quartiere pilota. Da settembre l'iniziativa sarà estesa anche al resto della città.

«Uscire dalla crisi insieme scommettendo sul valore della solidarietà - dice l'assessore al Commercio, Giuliana Tedesco - : questo è il progetto avviato dalla Città di Torino con i commercianti di borgo Filadelfia per rilanciare il piccolo commercio di vicinato». Otto i negozi aderenti all'iniziativa: il bar Garden, la gastronomia Il pastaio, le panetterie Becchio e Valente, la macelleria Ragno, la farmacia San Eraldo, la cartoleria Girandola e il negozio di alimenti biologici Harambee. «Abbiamo cominciato a lavorare quattro mesi fa con i commercianti e ieri è stata consegnata la prima tranche di prodotti: 150 pacchi per altrettante famiglie», spiega Graziella Grasso a nome del Centro commerciale naturale «Borgo Filadelfia», partner del progetto. Due gli enti che beneficiano dell'inventario: la cooperativa Paradigma e la parrocchia Madonna delle Rose, entrambe insediate nel quartiere. Prossimamente potranno aggiungersi anche la cooperativa per disabili Zenith, la Bartolomeo & C e Valdoceo.

Diversi gli obiettivi che si ripropone Last Minute Market. Innanzitutto, il sostegno a costo zero a persone in difficoltà. Poi, la riduzione della produzione di rifiuti: i prodotti dati in beneficenza finirebbero altrimenti in discarica. Infine, la ricaduta economica in termini di visibilità per i piccoli commercianti. Nel progetto la Città ha investito 10 mila euro, ma si calcola che i vantaggi per il territorio siano nettamente superiori. «A Ferrara è già partito un progetto simile e in un anno su 15 negozi sono stati recuperati prodotti per più di 200 mila euro», dice Matteo Guidi, socio fondatore di Last Minute Market.

«Abbiamo deciso di partire da qui perché il quartiere ha su-

bito particolarmente la crisi e su di esso insistono le ferite dell'ex Moi e dello stadio Filadelfia - ha spiegato l'assessore Tedesco -. Il contributo è l'entusiasmo con cui i commercianti e i membri delle associazioni ci

### QUARTIERE PILOTA

Da settembre l'iniziativa sarà estesa a tutta la città. Due gli enti beneficiari

hanno aiutato a mettere in piedi il progetto è stato fondamentale». A partire da settembre, il «metodo» verrà esteso anche ad altre due catene della grande distribuzione di Torino, oltre al Conad del nuovo Delle Alpi, dove il progetto è decollato nel luglio scorso.

## Orbassano

### Alfa Plast, il sindaco riceve i dipendenti

Ricevuta in Comune una delegazione dei 55 dipendenti dell'Alfa Plast di Orbassano che da più di 4 mesi non ricevono lo stipendio. Il sindaco Eugenio Gambetta ha assicurato il suo interessamento e si è già messo in contatto con l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto. L'azienda orbassanese, specializzata nella produzione di interni per auto, è in cassa integrazione per ristrutturazione, ma i pagamenti si sono fermati a febbraio. I sindacati hanno chiesto al ministero il via libera per l'erogazione diretta dall'Inps, ma la procedura rischia di essere molto lunga. «Rimaniamo in attesa, sperando in sviluppi immediati - commenta Gianni Mannori, della Fiom -. Ma ci sono famiglie senza stipendio che non sanno più come andare avanti».

(M. MAS.)

# Blitz della Finanza

## Un negozio su due non fa lo scontrino

### Controllati bar, pizzerie e negozi di abbigliamento La difesa: "Costretti a farlo per tirare avanti"

MASSIMILIANO PEGGIO

Che fine ha fatto lo scontrino? «Ops dimenticato... Ma di solito lo facciamo...». Su duecento attività commerciali controllate nei giorni scorsi dalla Guardia di Finanza in Torino e provincia, 105 sono state «multate» con sanzioni amministrative: «Per mancata o irregolare emissione del documento fiscale». Più del 50 per cento dei negozianti non ama il suono del registratore di cassa.

I furbetti dello scontrino fanno parte di molte categorie. Gestiscono bar, pizzerie e

**Più di duecento uomini impiegati per i controlli, anche nei mercati rionali**

caffè alla moda. Sono i titolari di negozi di telefonia, di abbigliamento, di elettrodomestici, di giocattoli o sono ambulanti. Una volta pizzicati, si giustificano quasi tutti allo stesso modo. «Se non facciamo così, non riusciamo ad andare avanti. Troppe tasse e troppe spese».

#### Le ispezioni

I controlli fiscali disposti dal comando provinciale della Finanza hanno impegnato più di duecento uomini. A Torino, oltre ai mercati rionali, le ispezioni si sono concentrate nel quadrilatero romano, tra i locali delle movida. Qui, tra fiumi di cocktail e montagne di spuntini, la tentazione di evadere le tasse è forte. In provincia sono state setacciate le località montane, come Sestriere, Bardonecchia, Susa, Bus-

105  
irregolari

Su duecento controlli delle Fiamme gialle più della metà non batteva gli scontrini fiscali. Erano negozi di ogni genere

8

lavoro nero

Otto commessi non avevano contratto di assunzione, di questi sei italiani e due stranieri, da qui multe più severe

soleni e Chiomonte. Nell'area dell'hinterland: Moncalieri, Orbassano, Settimo Torinese. E poi altri controlli a Ivrea, Chieri, Ciriè e Pinerolo. Non in regola più della metà dei commercianti. Tutti dovranno pagare una sanzione «equivale al versamento del 100% dell'imposta evasa». In caso di più violazioni si rischia anche la sospensione dell'attività.

#### La politica

La tolleranza zero contro gli evasori dello scontrino non raccoglie molti consensi. Anzi, offre spunti a vecchie battaglie geografiche tra Nord e Sud. «La Guardia di Finanza - dice Fabrizio Ricca, capogruppo della Lega Nord al Comune di Torino - lasci in pace i torinesi, già messi in ginocchio da Monti e Fassino, e vada a controllare Napoli». E aggiunge: «Non giustifichiamo».

l'evasione, sia chiaro, ma prima di venire a fare le pulci ai nostri commercianti su scontrini non battuti, magari anche solo da pochi euro, sarebbe il caso guardare ad realtà, come quella partenopea, che della frode fiscale ne fanno una filosofia di vita e che evadono il fisco per milioni di euro grazie a centinaia di migliaia di immobili mai dichiarati al catasto».

#### I falsi

Non solo scontrini. La Guardia di Finanza ha scovato altre irregolarità durante i controlli a tappeto in negozi ed esercizi pubblici. I militari hanno infatti sequestrato quasi 66 mila pro-

**Sanzioni anche per prodotti contraffatti 66 mila erano falsi alcuni anche pericolosi**

dotti contraffatti e pericolosi per la sicurezza o la salute pubblica. Giocattoli, componenti elettrici, cosmetici non in regola con le normative sanitarie o non conformi agli standard di sicurezza europea. E poi capi ed accessori di abbigliamento taroccati: come le magliette di Spiderman o di Hello Kitty. Quattro persone sono state denunciate.

#### Senza contratto

Tra le violazioni riscontrate non potevano mancare quelle relative al lavoro in nero. Dai controlli sono emersi otto lavoratori irregolari: sei italiani e due stranieri.

Per lo più commessi «assunti» senza contratto. In questo caso i finanziari hanno contestato ai titolari delle attività «plurime violazioni alle norme previdenziali, assicurative e contributive».

# Torino-Lione, un miliardo entro il 2015

## Per la tratta italiana si sono già spesi tra i quindici e i venti milioni

### MARIACHIARA GIACOSA

**L**ATORINO-Lione è già costata quasi un miliardo. Il giorno dopo il gran polverone sull'ipotesi di stop francese al progetto, basta prendere in mano i bilanci di Lf e scoprire che Italia, Francia e Unione Europea hanno già speso 801 milioni di euro per la Tav. Per la precisione li avranno spesi entro dicembre. Di questi, 560 sono già nelle casse di fornitori, imprese, progettisti, consulenti che in questi anni hanno realizzato i lavori e fatto i progetti. Altri 90 sono pronti per essere fatturati, il resto è lavoro dei prossimi mesi. Entro il 2015 i costi saliranno a sfiorare il miliardo. Nel conto rientra no dieci anni di attività di Lf, la società internazionale composta da ferrovie italiane e francesi che con-

**I dieci milioni di "compensazioni" potrebbero diventare trenta con i fondi europei**

ta una cinquantina di dipendenti, quaranta in Francia e diecimila in Italia. Ma il grosso della somma la fanno i costi delle discenderie già fatte e

### I numeri

801 milioni di euro spesi da 2002 a fine 2012 per	90 milioni impegnati e da spendere
spese di funzionamento Lf (50 dipendenti, 40 in Francia, 10 in Italia)	150 milioni da impegnare
progettazione della tratta internazionale (progetto 2005, progetto 2010, fasaggio 2011)	280 milioni finanziati dall'Unione Europea
progettazione e realizzazione delle discenderie di Saint Martin La Porte, Villarodin-Bourget/Modane, La Praz in Francia e La Maddalena di Chiomonte in Italia	295 milioni in più perché ha cambiato il progetto
560 milioni già spesi	225 milioni per la Francia

CENTROFIN

### IL CANTIERE

Ruspe a Chiomonte per i lavori della discenderia

finite oltre confine, a La Praz, Modane e Saint Martin la Porte (in totale 400 milioni di euro) e di quella in corso a Chiomonte che, a lavori ultimati, sarà costata 147 milioni. Una cifra spesa quasi tutta in Francia tanto che ieri il presidente della delegazione d'oltralpe della Cig Louis Besson ha commentato che la Torino Lione per Parigi non è più un "progetto, ma è un cantiere".

Di progetti comunque in Italia se ne sono fatti un buon numero: quattro per la ferrovia e due per la discenderia. Per la tratta nazionale, da Susa a Torino, si sono già spesi tra i quindici e i venti milioni di euro. Per quella internazionale un'ottantina. Colpa dei «fai e disfa» degli ultimi sette anni durante i quali la Tav ha cambiato strada tre volte. Nel 2005 la ferrovia correva sul lato sinistro della Dora, poi nel 2010 si è spostata dall'altra parte con la nuova uscita del tunnel di base non più in mezzo alla Val Cenischia, ma a Susa. E infine l'ultima versione: low cost, che ha spaccettato l'opera in fasi successive. Anche il progetto della discenderia italiana è stato fatto due volte: una prima versione, quando il bu-

co esplorativo era previsto a Venans, e poi un nuovo progetto, quando si è deciso di spostarlo a Chiomonte. I milioni sono stati spesi per metà dall'Unione Europea, il resto diviso 50 e 50 tra i due Paesi. Ma nel

2007, quando Roma decise di cambiare il progetto, l'allora ministro dei Trasporti Antonio Di Pietro rassicurò l'Eliseo dicendo che l'Italia si sarebbe fatta carico di tutti i costi aggiuntivi. Almeno 70 milioni di euro.

A questi si devono sommare poi i soldi per le compensazioni, anche se nessuno vuole che si chiami così. Dieci milioni di euro per banda larga, nuove energie, edilizia pubblica e messa in sicurezza del territorio. Ieri il commissario

Mario Virano ha incontrato il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca per illustrare il piano. I 10 milioni potrebbero diventare 30, grazie all'utilizzo di fondi europei.

Nel calderone di ciò che si è già

speso, poi, devono rientrare anche quelli per la sicurezza del cantiere e l'ordine pubblico. «Un milione di euro», secondo il vice segretario nazionale del sindacato Ugi politica, Luca Pantanella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PS

POLEMICA

# Quote Trm ai privati «Giochi di potere»

*Per il comitato No Inceneritore il socio privato la farà comunque da padrone*

ANDREA FELTRINELLI

Come più volte ribadito, il Coordinamento No Inceneritore Rifiuti Zero Torino considera scellerata e dannosa la scelta di costruire un inceneritore per la provincia di Torino. Ecco perché stiamo sostenendo tutte le iniziative legittime e democratiche atte a bloccarne la costruzione e la messa in esercizio, non ultimo il pendente ricorso al Tribunale amministrativo regionale del Piemonte. Per questo motivo non ci appassiona la querelle in atto tra la Provincia e il Comune di Torino riguardo alla quota di TRM da cedere ai privati, anche perché siamo convinti che in ogni caso il socio privato, che per legge dovrà essere un partner anche industriale e non solo finanziario, «la farà comunque da padrone», sia con l'80 per cento delle quote, sia con il 49 per cento. Insomma sia cedendo ai privati l'80 o il 49% della società incaricata della futura gestione dell'impianto del

Gerbido la sostanza non cambia: per questo il comitato non smetterà di lottare e di portare avanti le proprie legittime istanze. La cessione di quote di TRM ai privati non fa altro che acuire tutte le preoccupazioni che il Coordinamento No Inceneritore Rifiuti Zero Torino nutre nei confronti della realizzazione del-

TIMORI

**La necessità di portare profitti in tempi brevi ricadrà sulle tasche dei cittadini**

l'impianto. La preoccupazione principale rimane, innanzitutto, quella per la salute dei cittadini, a fronte di una pratica di per sé già dannosa come l'incenerimento dei rifiuti, aggravata dalla gestione privata dei controlli sulle emissioni. Non ultimo, la necessità del socio privato di portare profitti in tempi

brevi farà lievitare in modo consistente i costi di conferimento all'impianto, costi che ricadranno inevitabilmente sulle tasche dei cittadini, già oltremodo danneggiati dalla scorretta politica di gestione dei rifiuti in atto nella provincia di Torino e in tutto il Piemonte, specie se - come pare probabile - il socio privato sarà l'indebitatissima Iren. Del resto non è un mistero che il sindaco Fassino dovendo optare per la cessione di Trm propenda per Iren che garantirebbe in qualche modo il controllo pubblico. Quel che è certo è che si dovrà passare attraverso un bando pubblico. Ed è anche per questo motivo che al momento attuale appare difficile stimare quanto il Comune di Torino potrà incassare dall'operazione. Una valutazione vera e propria non c'è anche se un calcolo farebbe pensare a una cifra che si aggira tra i 150 e i 200 milioni di euro. Cavilli che non interessano l'attività del comitato Non inceneritore che ribadisce a gran voce: «Ci opponiamo ai giochi di potere sulla pelle dei cittadini, e proponiamo una gestione dei rifiuti verso la strategia Rifiuti Zero e la rinuncia totale al loro incenerimento: continueremo pertanto con le nostre iniziative di informazione e proposta di alternative».